

MICHELA PEREIRA (\*)

## L'origine dell'idea di quinta essenza nell'alchimia medievale<sup>1</sup>

**Summary** - Some of the Arabic alchemical texts translated during the XII century vehiculated the practical knowledge of the alchemical opus in a cosmological context of Hermetic origin. The development of this cosmological issue in Western texts eventually brought to light the idea of the oneness and the dynamic quality of matter/nature, which was conceived of as a bodily and spiritual substance. This was the incorruptible subtle body (quinta essentia), considered the core of every concrete being, from which it was deemed to be extractable by means of distillation.

La *Tabula smaragdina*, *Urtext* degli alchimisti latini, come altri testi alchemici di derivazione islamica — in primo luogo, per la sua importanza e per l'ampia diffusione che ebbe nel mondo latino, si deve ricordare la *Turba philosophorum* — innestano i propri contenuti operativi su affermazioni di ordine generale concernenti il mondo, la sua creazione e il suo dinamismo intrinseco.<sup>2</sup> Ai filosofi occidentali, che nel XII secolo cominciano a conoscere questi testi le cui versioni latine sono parte del più generale movimento di traduzioni scientifiche dall'arabo, essi rivelano una cosmologia alternativa rispetto a quella aristotelica, una concezione della natura i cui principi sono ricondotti al nome di

(\*) Università degli Studi di Siena.

<sup>1</sup> Questo contributo presenta, in forma sintetica, le linee generali ed i primi risultati di una ricerca in corso sull'idea di quintessenza nell'alchimia e nella filosofia medievale. Relazione presentata al VII Convegno Nazionale di «Storia e Fondamenti della Chimica» (L'Aquila, 8-11 ottobre 1997).

<sup>2</sup> Lo studio fondamentale concernente questo testo è quello di JULIUS RUSKA, *Tabula Smaragdina. Ein Beitrag zur Geschichte der Hermetischen Literatur*, Heidelberg 1926.

Ermete<sup>3</sup> che — come autore o come ispiratore — è collegato a tutti i testi nei quali è sviluppata l'idea centrale di questa filosofia, che i latini indicheranno con il termine di 'quinta essenza'.<sup>4</sup>

Ad Ermete vengono attribuite, fin dalla letteratura alchemica ellenistica, alcune affermazioni chiaramente connesse ad idee filosofiche che in parte richiamano motivi stoici.<sup>5</sup> Ecco quanto leggiamo in alcuni frammenti riportati da Festugière: «La totalità delle cose, per quanto molteplice, è detta Uno» (fr. 26bis). «Se non spiritualizzate i corpi e non corporificate gli spiriti il risultato atteso non si produrrà» (fr. 1). «Il sapientissimo Ermete definisce il metallo un animale vivente» (fr. 18). «Se semini il grano, nascerà il grano» (fr. 25). Dunque, la realtà veniva considerata come un *continuum* materiale; spirito e materia sono i due poli di questa unità; non esiste una rigida distinzione fra gli esseri animati e quelli inanimati; e in quest'unità vi è un ordine che garantisce l'efficacia dell'agire umano. Su questa base filosofica si innestano saperi operativi orientati alla ricerca di un rapporto armonioso fra gli esseri umani ed il mondo: astrologia, magia, medicina magica, alchimia. Quest'ultima è concepita come un sapere che permette di creare un nuovo equilibrio delle componenti materiale e spirituale della realtà, producendo la perfezione della materia mediante l'attività umana.

Il segreto principale rivelato da Ermete ai suoi discepoli è che una è la fonte e il principio delle cose, il vincolo che tiene assieme tutte le coppie di polarità cosmiche. La *Tabula smaragdina* ricapitola nel primo aforisma questa dottrina, che è la base su cui si innesta la possibilità che, attraverso la pratica della distillazione, l'agire umano diventi creativo come quello divino: «Ciò che è in alto è come ciò che è in basso e ciò che è in basso è come ciò che è in

<sup>3</sup> Sul rapporto fra alchimia e filosofia nel Medioevo si vedano ROBERT HALLIUX, *Les textes alchimiques*, Turnhout 1979; CHIARA CRESCIANI - MICHELA PEREIRA, *L'arte del sole e della luna. Alchimia e filosofia nel Medioevo*, Spoleto 1996. Sul ruolo di Ermete cfr. in particolare HALLIUX p. 99; CRESCIANI-PEREIRA pp. 78-79 e 115-117.

<sup>4</sup> Gli studi principali sulla quintessenza nell'alchimia, non solo in quella latina medievale — dove viene così denominata — ma anche nelle fasi precedenti dell'elaborazione operativa e concettuale del prodotto della distillazione (l'acqua divina dell'alchimia ellenistica, su cui vedi in questo stesso volume il contributo di Cristina Viano; l'acqua ardente della tradizione medica) sono: F. SHERRWOOD TAYLOR, *The Idea of the Quintessence, in Science, Medicine and History. Charles Singer Presentation Volume*, ed. E.A. Underwood, Oxford 1953, pp. 247-265; I. GWEI-DIEN, J. NERESHAM, D. NERESHAM, *The Coming of Ardent Water*, «Ambix» 19 (1972), pp. 69-112. Sul tema della quintessenza nella tradizione filosofica antica P. MORAUX, s.v. 'quinta essentia', in PAULA WISSOWA, *Realencyklopaedie*, Berlin 1963. Sulla storia della distillazione, R.J. FORBES, *A Short History of the Art of Distillation* (1948), Leiden 1970. Sul significato filosofico della distillazione ed i suoi risvolti in ambito sociale e religioso, SUZANNE COLNORT-BODET, *Le code alchimique dévoilé. Distillateurs, alchimistes et symbolistes*, Paris 1989.

<sup>5</sup> A.J. FESTUGIÈRE, *La Révélation d'Hermès Trismégiste, I. L'astrologie et les Sciences Occultes*, Paris 1950 (1989<sup>2</sup>), cap. 6.

alto, per operare i miracoli della realtà che è uno ... Così fu creato il mondo».<sup>6</sup> La materia sottile, ottenuta mediante la distillazione di sostanze diverse, è infatti ciò che rende visibile l'unica radice materiale di tutto quel che esiste, in accordo con la dottrina ermetica della «res una», di cui mostra la possibilità non attraverso una dimostrazione logica, ma attraverso una produzione materiale artificiale.

Un altro testo alchemico direttamente attribuito ad Ermete, i *Septem tractatus* o *Tractatus aureus*,<sup>7</sup> offre ulteriori indicazioni su ciò che si pensava fosse questa «realtà unica». In questo testo la distillazione è infatti definita «separazione dell'acqua»; è mediante questa pratica che l'alchimia permette di ottenere, a partire dalla scissione dei corpi elementari misti, la cosiddetta pietra, principio della salvezza di corpo e anima.

Nel *Tractatus aureus* all'alchimista è esplicitamente richiesto di mantenere un atteggiamento di indagine razionale di fronte alla realtà, sicché le metafore possano essere rettammente interpretate. Fra esse risalta in particolare quella relativa all'uovo,<sup>8</sup> simbolo cosmologico ampiamente utilizzato nelle fonti filosofiche tardo-antiche e alto-medievali.<sup>9</sup> L'uovo alchemico visualizza qualcosa che non è facilmente pensabile, l'efficacia dell'azione dello spirito sulla materia e l'armonia a cui essa dà luogo, garantita dall'esistenza di un termine medio fra la materia e lo spirito, che è il loro sostrato comune, la radice materiale invisibile della realtà che solo l'*opus* alchemico può portare alla luce. Esso è acqua che non è acqua, forma solida, luce che nasce dalle tenebre, mediazione fra cielo e terra, invocata come un principio creatore e divino: «O stabile forma dell'acqua, creatrice degli elementi regali ... O natura, somma creatrice delle nature, che contiene e separa le nature intermedie, che viene con la luce e con la luce è

<sup>6</sup> *Tabula smaragdina*, trad. Platone di Tivoli, in R. STEELE, D.W. SINGER, *The Emerald Table*, «Proceedings of the Royal Society of Medicine» 21 (1928), p. 8: Quod est superius est sicut quod inferius, et quod inferius est sicut quod est superius / Ad preparanda miracula rei unius / ... / Sicut hic mundus creatus est.

<sup>7</sup> Il testo dei *Septem tractatus* è per ora leggibile soltanto in edizioni antiche; quella di cui mi servo è l'edizione settecentesca in J.J. MANGET, *Bibliotheca Chémica Curiosa* (Ginevra 1702), vol. I, pp. 400-445 (dove il testo medievale è intercalato da 'scholia' in corpo tipografico diverso). L'edizione delle opere alchemiche attribuite ad Ermete Trismegisto è ora progettata all'interno dell'edizione degli scritti ermetici pratico-tecnici diretta da Paolo Lucentini per il «Corpus Christianorum - Continuatio Medievalis».

<sup>8</sup> *Septem tractatus Hermetis*, in J.J. MANGET, *Bibliotheca Chémica Curiosa*, Ginevra 1702, vol. I, p. 420: Fili, inquisita disposito a philosophis una est, in ovo nostro ... ex 4 elementis compositio coaptata et composita. (Figlio, la disposizione delle cose che i nostri filosofi ricercano è una sola, nel nostro uovo ... ed è la composizione dei quattro elementi armoniosamente composta).

<sup>9</sup> Sull'uso dell'uovo come metafora, da Marziano Capella a Ikegarda di Bingen, si veda P. DUBOIS, *Fabula. Explorations into the Uses of Myth in Medieval Platonism*, Leiden 1974, pp. 79-99. 'Fables of the cosmic egg' (non annovera testi alchemici fra le fonti utilizzate).

generata, che è stata partorita da una nube oscura, che è la madre di tutte le cose...».<sup>10</sup> In termini filosofici, si riconosce chiaramente in questa materia-madre divina di tutte le cose il simbolo femminile di una realtà affine all'idea stoica di pneuma, ma che ci riporta anche più lontano, verso le speculazioni presocratiche sul principio primo.<sup>11</sup>

Questo passaggio è esplicitamente compiuto nella *Turba philosophorum*, in cui l'unità della materia/natura è il risultato di un procedimento di distillazione macrocosmica, nel quale il sole estrae dall'aria una materia sottile che è lo spirito e la vita di tutte le creature: «Affermo che il principio di tutte le cose è una certa natura che è eterna e che produce col calore tutte le cose... Fu il calore del sole ad estrarre un qualcosa di tenue dall'aria, che è spirito e vita per tutte le creature».<sup>12</sup> L'uniformità fra la dinamica macrocosmica e l'alchimia è resa evidente dall'uso peculiare della metafora dell'uovo, che nella *Turba* rappresenta l'*opus* alchemico: «Tutti i filosofi hanno utilizzato l'esempio dell'uovo in quest'arte nobilissima, ponendolo come modello del proprio operare».<sup>13</sup> La quadripartizione dell'uovo, infatti, esemplifica la matrice unitaria dei quattro elementi visibili, di cui i corpi misti sono composti, ed al quale la distillazione alchemica permette di accedere; ed è per questa ragione che si può dire che mediante essa si estrae il segreto nascosto nei quattro elementi, ovvero quell'«acqua» che è madre di tutte le cose visibili: «Figli del sapere, non vi ho narrato invano come sono fatti i quattro elementi. In essi infatti è nascosto un principio segreto...».<sup>14</sup>

In questo modo, il prodotto delle operazioni alchemiche è assimilato al misterioso principio materiale della realtà. In un'epoca in cui l'idea di natura

<sup>10</sup> *Septem tractatus Hermetis*, cit., p. 422: O aquina forma permanens, regalium creatrix elementorum... O natura maxima naturarum creatrix, quae continet et separat mediocria naturarum, cum lumine venit, et cum lumine genita est, et quam tenebrosa nebula peperit, quae omnium mater est.

<sup>11</sup> Il background filosofico delle speculazioni alchemiche è un vasto campo pochissimo esplorato. La rilevanza delle tematiche stoiche è riconosciuta nell'alchimia latina medievale da Barbara Obrist (*Les débuts de l'imagerie alchimique (XIVe-XVe siècles)*, Paris 1992, pp. 26-27) e soprattutto in quella dell'età post-rinascimentale da Bernard Joly (*Rationalité de l'alchimie au XVIIe siècle*, Paris 1992). La presenza di temi presocratici è particolarmente sottolineata per quel che riguarda i testi della tradizione islamica, in particolare da MARTIN PLESSNER, *Vorsokratistische Philosophie und griechische Alchemie. Studien zu Text und Inhalt der Turba Philosophorum*, Wiesbaden 1975, pp. 82ss.

<sup>12</sup> *Turba philosophorum*, in J. RUSKA, *Turba philosophorum. Ein Beitrag zur Geschichte der Alchemie*, Berlin, 1931, Sermo I, p. 110: Dico omnium initium esse naturam quendam, et eam esse perpetuam ac omnia coquentem... Solis enim calor ex aere tenue quid extrahit, quod et spiritus et vita fit omnibus creaturis.

<sup>13</sup> *Ibidem*, Sermo IV, p. 112: Omnes philosophi in hac excellentissima arte ovum descriperunt exemplum, ipsum exemplum suo operi ponerunt.

<sup>14</sup> *Ibidem*, Sermo IX, p. 117: Fili doctrine, non frustra horum quatuor vobis dispositionem narravi elementorum. In his namque est arcanum absconditum...

veniva formandosi attraverso una incorporazione dell'idea teologica di Spirito Santo e di quella filosofica, di ascendenza neoplatonica, di anima del mondo,<sup>15</sup> testi alchemici come quelli ora visti non potevano non essere fatti oggetto di riflessione da parte dei filosofi. Prendere sul serio le dottrine degli alchimisti permetteva infatti di spiegare in termini naturalistici ed 'esperimentali'<sup>16</sup> l'equazione fra anima del mondo e *ignis o vigor*, principio materiale di ogni dinamica elementare.

L'importanza filosofica di queste idee, e la potenzialità che esse contenevano per un diverso modello di realtà rispetto a quella rigorosamente gerarchica e dualistica d'ispirazione aristotelica, trovano riscontro in un testo sulla natura delle stelle che riporta l'insegnamento di Roberto Grossatesta, il celebre esponente del pensiero oxoniense dei primi decenni del Duecento, che diede ampio spazio alla riflessione scientifica sulla realtà.<sup>17</sup> Nel *De generatione stellarum* la realtà celeste e quella sublunare, lungi dall'essere radicalmente diverse dal punto di vista ontologico come afferma il *De caelo* di Aristotele, sono infatti unificate dalla presenza anche nel mondo inferiore di una 'quinta essenza' che 'contiene' i quattro elementi e ne rende possibili le trasformazioni, essendone essa stessa il principio: «Coloro che insegnano l'alchimia ritengono che all'interno ciascun corpo naturale composto vi sia una quinta essenza, che è come ciò che contiene i quattro elementi».<sup>18</sup>

Quest'affermazione, già impressionante di per sé — è forse la prima attestazione scolastica dell'uso del termine 'quinta essenza', solo in seguito comunemente usato per definire l'etere, materia celeste — è resa ancora più importante dal fatto che l'auctoritas cui fa riferimento sono i 'doctores alchimiae'. Questo testimonia di uno scambio fra il pensiero scolastico e quello alchemico ad un livello della massima importanza per quel che attiene la filosofia naturale. Il testo sulle stelle, che sfuma — per non dire cancella — quattro secoli prima di Gali-

<sup>15</sup> Si vedano in proposito gli ormai classici studi di TULLIO GREGORI: *Anima Mundi. La filosofia di Guglielmo di Conches e la Scuola di Chartres*, Firenze 1955; *L'idea di natura nella filosofia medievale prima dell'ingresso della Fisica di Aristotele. Il secolo XII* (1964), ora in: *Mundana Sapientia. Forme di conoscenza nella cultura medievale*, Roma 1992, pp. 77-114.

<sup>16</sup> Sul senso di 'experimentum', che costituisce una chiave per la comprensione del naturalismo del XII secolo e dei suoi sviluppi nella Scolastica, si veda Ch. BARNETT, *Scientific speculations*, in P. Dronke (ed.), *A History of Twelfth Century Philosophy*, Cambridge 1988. Si deve in particolare sottolineare che nel suo significato medievale il termine non contiene le due idee portanti della scienza sperimentale moderna (matematizzazione e ripetibilità dell'osservazione).

<sup>17</sup> A. CROMBIE, *Robert Grosseteste and the Origins of Experimental Science 1100-1700*, Oxford 1953; J. McEVY, *The Philosophy of Robert Grosseteste*, Oxford 1982.

<sup>18</sup> *Die philosophischen Werke des Robert Grosseteste Bischofs von Lincoln*, hrsg. L. Baur, «Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters» Bd. IX, 1912: *De generatione stellarum*, p. 36: Item supponunt doctores alchimiae, quod in unoquoque corpore naturali et complexionato inest quinta essentia et est sicut continens quattuor elementa.

leo la differenza fra la composizione materiale dei cieli e quella dei corpi sublunari, contiene in germe la dottrina sulla natura della luce come principio costitutivo della realtà materiale del cosmo, di cui Grossatesta fu il primo ed il più importante esponente medievale. Due idee fondamentali sono all'opera in essa: la continuità della natura e della sua azione in tutto il mondo materiale, e l'unità ultima della materia. Ed entrambe queste idee erano esplicitamente veicolate dai testi alchemici, in primo luogo proprio da quelli ricordati all'inizio di questa comunicazione.

Il senso esatto del termine 'quinta essentia' si chiarisce poi in un passo di un'opera sicuramente grossatestiana, quella sulla natura delle comete: ivi è detto che il nucleo più interno di ogni corpo terrestre è un'entità spirituale corporea il cui carattere quintessenziale è esplicitato dal paragone con la natura celeste: «Infatti in ogni cosa terrestre composta vi sono realtà corporee spirituali, somiglianti alle nature celesti».<sup>19</sup> La definizione di un'entità come spirituale e insieme corporea, che ai nostri occhi è un ossimoro, rinvia senza alcun dubbio all'idea alchemica dell'unica matrice materiale di tutta la realtà, che abbiamo visto espressa nei testi della tradizione islamica. Ma occorre di nuovo sottolineare che si tratta di una materia diversa da quella dei corpi composti dai quattro elementi, di un principio materiale sottile, che non è né la concreta e visibile sostanza delle cose, né un'entità puramente logica come il 'sostrato' aristotelico.

È noto che la divulgazione del termine 'quinta essentia' come vocabolo alchemico in senso proprio, direi quasi 'in senso tecnico',<sup>20</sup> indicante il prodotto della distillazione reiterata del vino in un vaso sigillato (il che la rende diversa, operativamente e concettualmente, dalle acque distillate della tradizione medica),<sup>21</sup> è dovuta al francescano spirituale Giovanni da Rupescissa, che scrisse

<sup>19</sup> *De cometis*, ivi, p. 38: In omni namque re complexionata terrestri sunt res corporeae spirituales, assimilatae naturis caelestibus.

<sup>20</sup> Ma il linguaggio dell'alchimia non ha le caratteristiche di un linguaggio scientifico, connotato dall'univocità semantica dei termini: ciò vale anche nel caso della 'quinta essentia' che, seppure viene ad indicare un prodotto riconoscibile e rinominabile univocamente nei nostri termini, l'alcool del vino appunto, conserva, proprio in quanto termine del linguaggio alchemico, una profondità semantica che ne permette l'estensione del significato con l'acquisizione di valenze filosofiche, religiose e simboliche che riverberano sull'oggetto materiale da essa indicato.

<sup>21</sup> La duplice diversità, operativa e concettuale, risiede nel fatto che a differenza delle acqueviti o acque ardenti della tradizione medica (esemplificata nei *Comelia* di Taddeo Alderotti) la distillazione alchemica avviene in un vaso sigillato. Pertanto la materia che circola non è soggetta ad alcun calo ponderale, ma — nell'ottica rupescissiana — si trasmuta integralmente in un principio materiale sovraelementare a motivo dell'iterazione, potenzialmente infinita, delle 'circulationes'. Cfr. JOANNES DE RUPESCISSE, *De consideratione quintae essentiae*, Basilea 1561, p. 31: «Et sic usque ad mille vias, et per continuum ascensum et descensum quod sublimatur, ad tantam altitudinem glorificationis venit, ut sit compositum incorruptibile fere sicut caelum, et de natura caeli et ideo quinta Essentia appellatur, quia ita se habet ratione corpora nostri, sicut caelum ratione totius mundi» (E così, continuando a sublimare con elevazioni e discese fino a mille volte giunge ad una glorificazione così eccelsa da diventare un composto incorrut-

verso la metà del XIV secolo un testo dal titolo *De consideratione quintae essentiae*, destinato — sia direttamente, sia attraverso ulteriori rielaborazioni — ad influenzare il rinnovamento farmacologico proposto da Paracelso.<sup>22</sup> L'apparente assenza del termine dalla tradizione scolastica pone un problema d'indagine storica: si può ipotizzare che la tradizione della cosmologia alchemica abbia seguito un suo percorso sotterraneo mentre la filosofia naturale aristotelica dominava il campo della scolastica?<sup>23</sup> La concezione della 'quinta essenza' riferita ai 'doctores alchimie' veicolava infatti residui della tradizione platonica e stoica nella corrente principale della concezione ermetica dell'Uno-Tutto, cui la forza, epistemologica ma anche — soprattutto — istituzionale del dualismo aristotelico impediva di emergere alla superficie.

Di fatto troviamo una concezione del genere pienamente sviluppata soltanto a distanza di un secolo dai testi grossatestiani citati. In un'importante opera alchemica, il *Testamentum* attribuito a Raimondo Lullo, il significato filosofico, cosmologico e naturalistico dell'alchimia viene infatti pienamente alla luce, dopo che la connessione dell'*opus* con un discorso cosmologico era rimasta apparentemente ignorata dalla maggioranza degli alchimisti latini del XIII secolo, il cui interesse principale si era focalizzato sull'aspetto metallurgico dell'alchimia.

La prospettiva che le prime pagine del *Testamentum* ci schiudono è insieme innovativa e antiquata rispetto all'epoca in cui l'opera è stata composta, che si può indicare con validi argomenti come il secondo o terzo decennio del Trecento.<sup>24</sup> Questo testo inizia infatti con un racconto dell'origine del mondo, che

nibile quasi come il cielo, e perciò, dal fatto che ha la natura del cielo, è chiamata quintessenza, poiché sta in rapporto col nostro corpo come il cielo sta in rapporto col mondo intero).

<sup>22</sup> Su Giovanni da Rupescissa e la sua opera cfr. ROBERT HALLEUX, *Les ouvrages alchimiques de Jean de Rupescissa*, in *Histoire Littéraire de la France*, vol. XXI, Paris, 1981, pp. 241-284.

<sup>23</sup> Il termine 'quinta essentia' non compare nelle traduzioni medievali del *De celo* di Aristotele ed è ancora inutilizzato, ad esempio, nel commento di Tommaso d'Aquino a quest'opera (1272-1273). È presente invece nella tradizione francescana, con il significato di quinto elemento/materia dei cieli, almeno a partire da Bonaventura da Bagnoregio e Raimondo Lullo; ed era stato utilizzato da due teologi francescani della prima metà del Duecento, Alessandro di Hales e Giovanni della Rochelle, i quali sembrano riprendere il concetto grossatestiano nel senso proprio di 'res corporea spiritualis', ma limitandone l'applicazione all'ambito antropologico, dove la 'quinta essentia' viene ad indicare il vincolo sottile che garantisce l'unità psicosomatica dell'essere umano. Nell'ambito dei testi alchemici, il termine, per tutto il Duecento, compare soltanto in un titolo dell'*Opus tertium* di Ruggero Bacon (PARISE DEYON, *Un fragment inédit de l'Opus Tertium del Roger Bacon*, Quaracchi 1909, p. 151: «De scientia quinte essentiae»), mentre non è utilizzato, per esempio, da Alberto Magno né dall'autore della *Summa perfectionis magisterii*, il francescano Paolo di Taranto noto ai latini come 'Geber'.

<sup>24</sup> Ho analizzato le problematiche storiche relative al *Testamentum* e al suo ignoto autore in: *Loro dei filosofi. Saggio sulle idee di un alchimista del Trecento*, Spoleto 1992. In particolare sulla datazione e le coordinate che disegnano un profilo dell'autore sufficiente da permettere di riconoscerne la formazione medica universitaria cfr. le pp. 87-94. Nell'introduzione all'edizione del testo catalano e latino di quest'opera, in corso presso le Edizioni del Galluzzo (Firenze,

colloca l'*opus* alchemico in un contesto cosmologico pre-aristotelico. Poiché l'autore del *Testamentum* mostra a più riprese di essere adeguatamente a conoscenza della filosofia naturale scolastica — e anzi l'ampia parte teorica della sua opera può essere considerata un tentativo di sistemare nei termini del linguaggio fisico di Aristotele l'esperienza della produzione dell'elixir —, si può ritenere che la sua assunzione di un punto di vista apparentemente antiquato fosse il risultato di una scelta, legata verosimilmente al suo desiderio di risalire alle fonti più antiche della filosofia naturale per poter riuscire nell'intento, chiaramente riconoscibile nel suo testo, di dare all'alchimia la dignità di filosofia naturale.<sup>25</sup> La sua cosmologia si presenta pertanto come uno sviluppo coerente di quella miscela di motivi alchemico-ermetici, stoici e timaici, di cui si sono portati all'inizio alcuni esempi, e sembra collegarsi direttamente alle elaborazioni cosmologiche del XII secolo, di cui il *Magister Testamenti* mostra soprattutto di condividere l'idea di una natura-materia dotata di energia creativa, allegorizzata in una figura femminile dalle caratteristiche semidivine, dalla quale l'artefice alchimista apprende le regole che devono governare il proprio *opus*, e con la quale collabora difendendo i segreti dalla profanazione che la minaccia.

Il quarto capitolo della prima parte del *Testamentum* si apre con l'esplicita affermazione che il testo precedente illustrava una dottrina del macrocosmo: «Abbiamo discusso del macrocosmo (de forma maiori), ed ora, scendendo verso il basso, discuteremo del microcosmo (de forma minori: l'opera alchemica e/o l'elixir che ne è il prodotto), in cui si ritrovano i principi che agiscono nell'opera a noi più vicina della natura...».<sup>26</sup> La ragione per cui l'alchimista si era inoltrato in questa impresa era il mandato, affidatogli dalla natura stessa, di custodire i suoi segreti dagli empì, che violandoli la mettono a morte: tali segreti è tuttavia necessario conoscerli per potersi prendere cura di lei, ed è questa la ragione per cui essa li ha rivelati al pio 'figlio di Ermete', che nello scritto li espone a sua volta ad un 'figlio', mostrando così la peculiarità dell'approccio al sapere alchemico.<sup>27</sup>

1998), il contesto dell'opera viene delineato con ulteriori dettagli, ma non è stato comunque possibile finora identificare quello che, nel lavoro del 1992, avevo denominato 'Magister Testamenti'.

<sup>25</sup> Un'analoga lettura dell'alchimia come filosofia naturale era stata proposta da Ruggero Bacon: cfr. M. PIREDA, *L'oro dei filosofi*, cap. 2, p. 55.

<sup>26</sup> *Testamentum*, ms Oxford, Corpus Christi College, 244, f. 3va (cfr. MANGET, *Bibliotheca Chemica Carissa*, vol. I, pp. 709): Cum determinatum sit de forma maiori, nunc descendendo determinabimus de forma minori, in qua sunt principia succedencia in opere nature propinquiori secundam extrema et media suorum operationum propinquiorum.

<sup>27</sup> L'insegnamento dell'alchimia viene cioè presentato come iniziazione, sia attraverso una comunicazione immediata che ha caratteristiche della conoscenza profetica, sia attraverso una trasmissione riservata a chi possiede i requisiti morali ed affettivi in grado di garantire il buon uso di una conoscenza avvertita come potente e pericolosa. È forse questo aspetto che più vistosamente distingue la conoscenza alchemica da quella scientifica, di cui la Scolastica medie-

Nel racconto della creazione la dottrina alchemica ripropone un quadro molto simile a quello della *Tabula smaragdina*: «Dio ha creato dal nulla la natura producendo una sola sostanza pura, che chiamiamo quinta essenza, nella quale tutta la natura è racchiusa. Dalla parte più pura di questa sostanza, divisa in tre parti secondo l'essenza, Dio creò gli angeli; dalla seconda creò il cielo e tutti i corpi celesti; della terza parte, che era la meno pura, Dio creò questo mondo in tal modo».<sup>28</sup>

La natura è identificata con la prima materia creata, denominata 'quinta essenza', che è la materia prima di tutte le creature e di conseguenza è il nesso che unisce l'alto e il basso, come lo era per Roberto Grossatesta. Essa è la sorgente originaria, la matrice materiale dei quattro elementi, e continua a sussistere come il loro nucleo: «Nel centro della terra c'è la terra come elemento vero e vergine, che il fuoco non potrà bruciare nel giorno temibile; e lo stesso per gli altri elementi».<sup>29</sup> Da questo passo risulta che la quinta essenza è identificata tanto con la materia pura della creazione che con quella purificata dei corpi risorti; inoltre, in quanto sede dell'energia creativa divina, può essere identificata con il terzo principio della Trinità, che è forza che vivifica ogni cosa (come l'*anima mundi* delle cosmologie del XII secolo) ed insieme ricettacolo delle forme (come la *yle* del Timeo platonico). La 'quinta essenza', cuore della natura, è dunque un principio bifronte, attivo e passivo allo stesso tempo, ed è l'interfaccia tra Dio e la creatura. «I principi di tutte le cose sono tre, cioè il principio produttivo, il principio esemplare e la materia. Il primo principio, il produttore, è Dio creatore di tutte le cose; il secondo principio, chiamato esemplare, procede da lui ed è la sapienza; il terzo principio, che viene successivamente, è la materia creata, creata da lui con la sapienza che da lui procede, ed è l'elemento primordiale che chiamiamo *yle* e che ti abbiamo già spiegato, se ci hai compreso ... E dunque, se

vale gettava le basi sia a livello epistemologico, che metodologico, ed anche istituzionale (l'epoca in cui ha origine l'istituzione universitaria). L'alchimia tuttavia non era un sapere 'occulto': diversi elementi mostrano che essa aveva un supporto istituzionale nella cultura delle corti (W. CAGAN, *Western Society and Alchemy from 1200 to 1500*, «Journal of Medieval History» 6, 1980, pp. 105-132; B. OBERT, *Die Alchemie in der mittelalterlichen Gesellschaft*, in *Die Alchemie in der Europäischen Kultur und Wissenschaftsgeschichte*, ed. Ch. Meinel, Wiesbaden, 1986, pp. 33-59; CRISCIANO PEREIRA, *L'arte del sole e della luna*, Introduzione, cap. 4) e un'analisi attenta delle modalità della sua trasmissione rivela un intento non di nascondere il proprio sapere, ma di trasmetterlo a condizioni volutamente diverse da quelle della trasmissione scolastica (M. PEREIRA, *Introduzione a: MORIENO ROMANO, Testamento alchemico*, Roma 1996).

<sup>28</sup> *Ibidem*, f. 1r b (BCC, p. 708): *Illam naturam Deus creavit de nichilo in unam puram substantiam, quam vocamus quintam essenciam, in qua tota natura comprehenditur. De istius substantie, divise in tres partes secundum essenciam, parte puriori creavit Deus angelos; de secunda creavit celum et planetas et omnes stellas; de tertia parte, que erat minus pura, creavit Deus istum mundum in isto modo.*

<sup>29</sup> *Ibidem*, f. 2v b (BCC, p. 709): *In centro terre est terra virgo et verum elementum, quod ignis comburere non potest in die pavenda, et sic de aliis elementis.*

vuoi ottenere questa materia, devi capire che essa è una sostanza pura, che ha in sé e origina le forme, poiché in essa ogni forma sussiste in potenza».<sup>30</sup>

L'alchimista tuttavia non si limita a voler comprendere («intelligere») questo principio, ma è certo di poterlo ottenere mediante la sua arte, ed è ciò che egli ricerca. L'ottenimento di questo principio e la sua utilizzazione medica verranno a costituire, alla metà del Trecento, l'argomento centrale del *De consideratione quintae essentiae* di Giovanni da Rupescissa, che costituisce il culmine della ricerca alchemica medievale ed il momento in cui ha inizio la trasformazione in senso medicinale, che condurrà alla riforma paracelsiana della farmacologia basata sui procedimenti alchemici. Utilizzando il metodo alchemico della distillazione (cioè operando in un vaso sigillato), che si riteneva consentisse di ottenere dalla 'materia prima', senza alcuna aggiunta né sottrazione, un prodotto di infinita 'sottigliezza' e purezza, Giovanni era convinto, come abbiamo già visto, di ottenere il principio materiale che andava oltre la dimensione singola di ciascuna qualità elementare, la prima materia vera e propria, radice e matrice di tutti gli esseri materiali, che portava a compimento le aspettative che intere generazioni di medici e di alchimisti avevano nutrito: «Dunque la radice della vita dev'essere ricercata come una cosa di per sé incorruttibile, se anche durasse in eterno ... Sappi, non è menzogna, che nessuno dei quattro elementi ha questa caratteristica ... e dunque è necessario ricercare una cosa che sia, in rapporto alle quattro qualità di cui è composto il nostro corpo, come è il cielo rispetto ai quattro elementi ... Pertanto la cosa che cerchiamo è rispetto alle quattro qualità del nostro corpo una quinta essenza, in sé incorruttibile».<sup>31</sup> L'alcool del vino o quinta essenza era, per Giovanni, la 'pietra' incorruttibile che non è una pietra, una sostanza capace di sostenere la vita, di ringiovanire, di conferire la longevità se non addirittura l'immortalità, l'elixir alchemico nella sua realtà tangibile. Infatti, l'incorruttibilità — la perfezione della materia che gli alchimisti ricercavano, per i metalli come per gli esseri umani — non poteva essere conferita da un farmaco corruttibile, come sono tutti quelli di natura elementare,

<sup>30</sup> Ibidem, f. 3ra (BCC, p. 710): Sunt tria principia omnium rerum, videlicet artificiale, exemplar et materia. Primum principium artificiale est Deus omnium conditor; secundum principium, quod dicitur exemplar, movetur ab illo, qui est sapiencia; et tertium succedens principium, materia creata, creata per ipsum cum sapiencia, quae procedit ab ipso, et est primordial elementum, quod nos vocamus «yle», quod tibi declaravimus, si nos intellexisti ... Et ob hoc, si talem materiam petis aut perquisis, intellige illam esse purum subiectum, quod est unio aut motio formatum, in qua retinetur omnia forma cum possibilitate.

<sup>31</sup> GIOVANNI DA RUPECISSA, *Liber de consideratione quintae essentiae*, Basilea 1561, pp. 17-20: «Ergo radix vitae est quaerere rem de se (si staret in aeternum) incorruptibilem ... Et scito sine falsitate, quod nullum quatuor elementorum est tale ... oportet rem quaerere, quae sic se habeat respectu quatuor qualitatum, quibus compositum est corpus nostrum, sicut se habet caelum respectu quatuor elementorum ... Sic et res quam quaerimus est respectu quatuor qualitibus corporis nostri quinta Essentia, in se incorruptibila ... ».

